

Oggi manifestazione, indetta dal Sunia, alla Centrale del Latte

Agli sfrattati le case Caltagirone

All'appuntamento hanno dato la loro adesione Pci, Pdup e Flc - L'Italcasse vuole vendere a una società fantasma il patrimonio immobiliare - Interrogazione di deputati Pci

La manifestazione indetta dal Sunia perché le case di Caltagirone non tornino nelle mani dei tre palazzinari scappati in America, si terrà oggi, alle 17, nel teatro della Centrale del Latte in via Lamarmora, 28.

Come si sa il patrimonio immobiliare dei costruttori, dopo il crollo della famiglia, è stato posto sotto sequestro. Ma il presidente dell'Italcasse (l'Istituto centrale delle casse di Risparmio) sembra ben intenzionato a vendere tutto a una fantomatica società canadese, dietro la quale si nasconderebbero gli stessi Caltagirone. Proprio oggi, il consiglio d'amministrazione dell'Istituto, che è il maggior creditore della società, si riunirà nella sede di via S. Basilio per discutere nuovamente l'intera vicenda.

Ma il progetto di Remo Caccafesta, agguerrito sostenitore dell'ipotesi svedita, incontra ostacoli. Già il Comune ha fatto una proposta lanciata nei mesi scorsi dal Pci. Dal momento che i palazzinari hanno un debito nei confronti dello stato di ben 483 miliardi, perché non ci si riprende quelle case che date in gestione agli enti locali potrebbero contribuire a risolvere il drammatico problema degli sfrattati che a Roma sono diecimila?

È per questo e per impedire oscure manovre speculative, che il sindacato unitario degli inquilini ha promosso l'iniziativa di oggi alla quale hanno dato la loro adesione il Pci, il PDUP e il sindacato unitario degli edili: si chiede l'immediata sospensione di ogni decisione

dell'Italcasse, un intervento che impedisca l'annullata vendita e la partecipazione del governo alle future aste quali creditore privilegiato nell'acquisizione del patrimonio immobiliare.

Al termine della manifestazione verrà stilato un ordine del giorno che una delegazione porterà al consiglio di amministrazione dell'Italcasse, riunito in via S. Basilio.

Da parte sua la giunta comunale, sabato scorso, ha chiesto un incontro a tempi brevi con il governo per acquisire i beni Caltagirone e per metterli a disposizione dei cittadini senza casa.

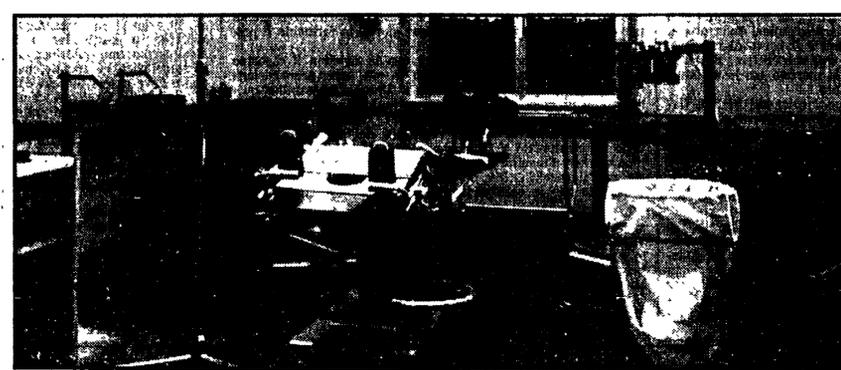
Un energico invito a far presto, rivolto ai ministri competenti, è venuto anche da un gruppo di deputati comunisti, in una interrogazione urgente in commissione. I compagni Tozzatti, Genulo, Pochetti, Cini, Ottaviano, Ferri e Trombadori hanno chiesto ai ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, quali misure intendano adottare il governo «per sventare ogni manovra speculativa, ma soprattutto per tutelare gli interessi dello Stato che è creditore nei confronti del Caltagirone di 483 miliardi accumulatisi con costanti evasioni fiscali». L'interrogazione si conclude con l'invito all'esecutivo ad accogliere la proposta.

Da tutti viene l'invito a risolvere la vicenda Caltagirone il più presto possibile: è il rischio che la situazione degeneri. La fame di alloggi ha spinto qualche giorno fa alcune famiglie ad occupare gli alloggi. Poco dopo sono state sgomberate dalla polizia.

Dopo una lunga battaglia entra in funzione la divisione ostetrica-ginecologia

San Filippo: un reparto-gioiello per le donne, voluto dalle donne

Modernissime attrezzature garantiranno l'assistenza alle madri ed ai bambini - Un regolare servizio di interruzione della gravidanza - Resta in piedi solo una parte della convenzione con Villa Verde



Quasi due anni di battaglia a forza di manifestazioni, comunicati, conferenze-stampa, denunce. Ma poi la lotta delle donne della XIX circoscrizione ha pagato. È soprattutto grazie a loro, infatti, e alla loro tenacia, che è stato possibile inaugurare ufficialmente ieri il nuovo reparto ginecologia-ostetrica del San Filippo Neri. Questo vuol dire che da oggi nessuna donna dovrà più essere costretta a mettere alla luce il proprio bambino nella clinica Villa Verde. È un punto nero, come si è detto, che è stato possibile superare per diversi casi di clamorose inefficienze nell'assistenza al parto e ai piccoli nati.

Il nuovo reparto dell'ospedale — che fino ad ora ne era privo e che si serviva della clinica come reparto distaccato — è uno dei più moderni d'Europa. Tutto, pare, è stato fatto a misura di donna, di madre, di bambino. Tra ostetrica e ginecologia (in parole più semplici tra maternità, da una parte, e generica patologia femminile dall'altra) i posti letto sono 60, di cui 36 destinati alle neo-madri. Ottime garanzie offre l'assistenza ai neonati, punto nero, come si è detto, di moltissime cliniche convenzionate. Ci sono 24 culle per bambini sani, un settore riservato ai piccoli sospetti infetti (saranno isolati, naturalmente, uno dall'altro) e 8 posti per gli immaturi. Le sale parto (altro punto dolente, le donne lo sanno bene, di quasi tutti gli ospedali) non saranno come spesso accade gelide e scomode: il condizionamento d'aria offrirà una temperatura e un grado di umidità perfetto.

Non basta: il «lactarium» sarà completamente isolato, dal punto di vista batterico, attraverso l'uso di speciali lampade ultraviolette che assicurano la perfetta sterilizzazione — sia del latte materno che di quello artificiale.

L'ospedale dispone di tre sale travaglio: la quantità non sembra a qualcuno esagerata. Questo consentirà alle donne di vivere in modo più tranquillo e più «privato» un momento — appunto quello del travaglio — abbastanza difficile. Annesso alle sale vi sarà un locale «a vista» riservato al personale paramedico il quale, pur senza dover essere continuamente presente accanto alle donne, potrà tenerne sotto controllo in ogni momento la situazione, in modo da decidere così rapidamente il momento giusto per il trasferimento in sala parto. Di queste ce n'è una soltanto, ed è forse questo l'unico appunto da muovere ad una organizzazione che sembra così perfetta. Accanto, ci sarà una sala operatoria sia per gli interventi urgenti all'ultimo momento, sia per i parti cesarei.

Nel reparto ginecologia, in tutto 24 posti-letto, sarà assicurato anche un regolare servizio di interruzione di gravidanza. Proprio dalla personale crociata contro l'aborto del direttore sanitario della clinica Villa Verde, infatti, partì la lotta delle donne. Nella clinica, che era convenzionata con l'ospedale, si creò un singolare e massiccio fronte dell'obiezione che — di fatto, all'indomani dall'entrata in vigore della 194, a bloccare l'applicazione della legge. La convenzione fu purtroppo dovuta restare in piedi, almeno in parte. E così alla casa di cura è rimasta l'importante «fetta» dei ricoveri per tumori dell'apparato genitale femminile. E in pratica la penale, certo non di poco conto, che il San Filippo ha dovuto pagare per evitare una pesante multa. La contravvenzione sarebbe infatti immediatamente scattata se la convenzione fosse stata disdetta prima della scadenza. Non si tratta di una attesa particolarmente lunga: le donne dovranno attendere fino all'11. Dopo questa data (tutti gli interventi, nessuno escluso, saranno praticati nelle corsie dell'ospedale San Filippo Neri).

Convinta da amici e intermediari « illustri » versa un'ingente somma in una banca fasulla, che poi scompare nel nulla

Una supertruffa da quattro miliardi (con tanto di blasone)

Protagonista una vedova facoltosissima ma sconosciuta - Coinvolto anche il figlio di una nota impresaria tessile - Prima l'avrebbero anche spinta a sborsare molti soldi per un terreno

Avete mai sentito nominare la «Banca Popolare Roma»? No? Eppure esiste, o meglio è esistita almeno per una mezza giornata. Per una mattina l'insegna di questo «nuovo» istituto di credito è comparsa su un palazzo di S. Anastasia, una piazzetta proprio dietro al Campidoglio. Il tempo necessario perché una ricca cliente — è stata lei — raccontasse — versasse due miliardi e mezzo in banca, grossa una quant'altro valigette avranno riempito? Poi, così com'era nata, la «Popolare» è scomparsa nel nulla con i suoi finti locali, i suoi finti quattro sportelli, i suoi impiegati fasulli e i clienti balordi. Una truffa, insomma, un imbroglio con tutte le carte in regola per diventare magari il soggetto di un film.

Nel cast di questo complicatissimo imbroglio — stando almeno a quanto ha dichiarato la vittima del raggio — ci sono tanti nomi altisonanti: Paolo Poma Murialdo, genero del principe Alessandro Torlonia, nella parte dell'intermediario d'affari; Andrea Donà Della Rosa, figlio di Italia Marzotto (quella dei vestiti) nella parte del finanziere; Francesco Picciocchi nella parte dell'avvocato (falso, ovviamente) e del consulente. E poi la truffata: Ermelinda Capuani, vedova e facoltosa sconosciuta ma davvero ricchissima con i miliardi di liquidi sempre pronti in cassaforte. Proprio Ermelinda Capuani ad un certo punto della storia ha capito che il grosso dell'affare promesso era invece un «bidone» e ha denunciato gli altri tre che ora hanno ricevuto dal magistrato un indizio di reato.

Ma cominciamo dall'inizio, per dipanare una matassa complicatissima di raggiri e imbrogli. Ad aprire la vicenda sarebbe stato — ma il condizionale è d'obbligo visto che si sa poco — il racconto della Capuani, una generale amica della vedova Capuani. Sarebbe stato lui infatti a proporre un affare:

ne: l'acquisto di grande appezzamento di terreno (edificabile?) a Castelnuovo di Porto, vicino a Roma. Prezzo dell'operazione cinque miliardi. Una grossa somma, è vero, ma che sarebbe stata subito recuperata, e con un bel guadagno, rivendendo il terreno. A questo punto entrano in scena Andrea Donà Della Rosa e Paolo Poma Murialdo. Donà è fortemente interessato all'acquisto della grande area per conto della madre Italia Marzotto e si dichiara disposto a sborsare una a sette miliardi. L'operazione avrebbe avuto come intermediari Paolo Poma Murialdo e Francesco Picciocchi. Proprio loro infatti hanno una opzione, una specie di diritto di prelazione sulla vendita.

E i due chiedono alla donna di tirare fuori un miliardo e mezzo, con «caparra». La vedova accetta, facendosi convincere dalle solide credenziali che tutti i personaggi inchiodati nella truffa ostentano nomi importanti, parentele altolocate, un dispendio di denaro buttato in Rolls Royce di rappresentanza con autista in impeccabile tenuta.

Per rendere tutto più convincente, i tre avrebbero anche organizzato una gita all'Elba. Ermelinda Capuani ha raccontato di essere stata scarrozzata sulla limousine in lungo e in largo per l'isola circondata da mille attenzioni: mazzi di rose rosse ogni mattina, appartamenti negli alberghi più lussuosi. Durante il viaggio di piacere, poi, Donà Della Rosa e l'avvocato (falso per dire) Francesco Picciocchi avrebbero lanciato intendere che una bella fetta dei villaggi turistici e dei terreni dell'Elba erano di proprietà di immobiliari a loro collegate.

L'affare dei terreni però si fermò lì. In attesa che andasse completamente in porto Ermelinda Capuani ebbe un'altra alleata offerta. Perché far svalutare il denaro in cassaforte? C'era una banca — le dissero — disposta a pagare il 16,5 per cento d'interesse dopo soli sei mesi di deposito. E guarda caso il direttore della banca era proprio Andrea Donà Della Rosa. La donna ora dice di avere accettato di buon grado. Si presentò negli uffici della «Banca Popolare Romana» allestiti in fretta e furia dal nulla e senza batter ciglio, versò due miliardi e mezzo su un libretto al portatore bloccato per sei mesi. Alla scadenza fissata Ermelinda Capuani tornò nella piazzetta di S. Anastasia e non c'era più nulla: né banca né soldi.

In realtà sembra — a quanto almeno sostengono gli avvocati della donna — che una banca con questo nome sia stata regolarmente registrata in qualche tribunale. L'inconveniente è nel fatto che il capitale sociale ammonterebbe soltanto a 45 (si proprio quarantacinque) mila lire e che quindi nessuno è in grado di tirar fuori quei 2.500 milioni.

Ma allora quei soldi che fine hanno fatto? Sembra — e l'indagine del magistrato dovrà accertare se è vero — che siano stati utilizzati per comprare un bel mucchio di azioni della società «Italcasse», una finanziaria di proprietà della contessa Italia Marzotto. Un affare in famiglia.



E se ci fosse un incidente alla centrale del Garigliano...

Un'emergenza? «Calmi, il piano c'è»

La centrale termoelettrica del Garigliano continua a far parlare di sé. E' una struttura vecchia e fatiscente, chiusa da circa due anni perché poco sicura. La gente dei comuni vicini al vecchio impianto nucleare vuole sapere se ancora oggi si corre il rischio di un incidente e soprattutto se sia pronto un piano di evacuazione delle popolazioni, tempestivo ed efficace. Dopo mesi di silenzio e minaccia di questo, ieri mattina, il prefetto di Latina, Barbato, si è deciso a rendere pubblico questo piano.

«In caso di incidente — ha detto Barbato — verrebbero sgomberate le popolazioni residenti nel raggio di almeno un chilometro e mezzo dalla centrale ed entrerebbe immediatamente in azione un automezzo speciale per rilevare il grado di contaminazione della zona».

Il piano è tutto qui. Vecchio di quasi 15 anni, non è stato più aggiornato dal C.N.E.N. Ad esempio, nessuno sa cosa debbono fare i cittadini degli insediamenti urbani compresi tra Castellote e M. Arturo, perché nel 1967 (anno della stesura del piano) la zona era deserta.

Così come nessuno sa cosa fare nel caso si verificasse la tanto temuta «fusione del nocciolo». Questa ipotesi, semplicemente, non è prevista.

Colto da malore salta con l'auto una corsia dell'Olimpica e resta ucciso

Molto probabilmente è morto a causa di un malore, mentre guidava a forte velocità la sua «Mercedes» lungo la via Olimpica, l'auto ha sbancato paurosamente, saltando il guard rail ed urtando due auto. Fortunatamente gli autisti che procedevano in senso contrario sono riusciti ad evitare il pesante automezzo. La vittima si chiamava Alessandro Sartori, di 70 anni. L'auto era intestata alla moglie e per molte ore il cadavere non è stato identificato. I carabinieri, intervenuti sul posto, hanno chiamato un'ambulanza.

Ma per l'uomo non c'era più niente da fare. E' morto durante il trasporto all'ospedale San Giacomo. Nell'incidente, che è avvenuto nella tarda mattinata di ieri, anche un giovane è rimasto leggermente ferito.

Lunedì si riunisce il consiglio

Frosinone: alla Provincia quarto mese di crisi

La situazione di stallo all'amministrazione provinciale di Frosinone ha superato senza che ancora si possa intravedere chiare soluzioni, il suo quarto mese di vita. Nemmeno la prima riunione di consiglio, tenuta nel giorno di ieri, ha servito a chiarire le intenzioni della Dc, partito di maggioranza relativa, e degli altri partiti (Psi, Psdi, Pli, Pli) che da mesi tengono incontri in un'atmosfera di posizioni e di relativi veti reciproci.

Nella riunione del consiglio non si è andati al di là della convocazione degli eletti provinciali.

Non sembra però che le cose tendano a semplificarsi, anzi, la più recente presa di posizione dei partiti della cosiddetta area laica e socialista, che in un loro documento hanno mostrato di aver superato le precedenti avversioni reciproche (fino a pochi giorni fa il Psi e il Psdi erano in una situazione di non collaborazione con la socialdemocrazia locale), sembrano ora presentarsi uniti al confronto con la Dc richiedendo un rapporto su basi paritarie con il partito di maggioranza. «Nel caso la Dc facesse le bizze — ha dichiarato il segretario provinciale del Psi — proponiamo una giunta laica chiedendo l'appoggio del Pci».

La dichiarazione del segretario socialista ha suscitato reazioni all'interno della Dc locale, tanto che è interessante registrare una dichiarazione alla stampa del consigliere regionale democristiano Gerardo Galasso, che con l'onorevole Angelo Bicano è

Un gruppo di commercianti della zona denuncia il sindaco e 6 assessori

È vero, piazza Vittorio «scoppia» ma la colpa è proprio del Comune?

E' la prima volta in 35 anni che una giunta comunale affronta concretamente il problema del mercato di piazza Vittorio, tenta di risolvere una volta le questioni pratiche poste sia dai commercianti che dagli abitanti e, nello stesso tempo, di individuare soluzioni alternative, spazi che possano ospitare il mercato e quindi permettere di recuperare a tutta la collettività l'uso della piazza, del suo giardino con i reperti archeologici. Ma tutto questo, a un gruppo di negozianti riuniti nell'Associazione commercianti di Piazza Vittorio, non basta, non ne tengono proprio conto. Ieri mattina, in una conferenza stampa tenuta nella sede dell'Unione commercianti, hanno anche annunciato di aver presentato un esposto-denuncia alla procura della Repubblica contro il sindaco Petroselli e gli assessori comunali al centro storico, al demanio, alla polizia urbana, all'annona, alla nettezza urbana e alla sanità. L'accusa è omissione di atti d'ufficio, in altre parole, il sindaco e gli assessori hanno omesso di provvedere per convenzione alla loro sistemazione. Ciò non avvenendo, la giunta comunale ha perduto il contributo ad un progetto di sistemazione dell'intera zona.

«Per quanto riguarda la particolare situazione di piazza Vittorio, la società Metroroma e Scopol avrebbero dovuto provvedere per convenzione alla loro sistemazione. Ciò non avvenendo, la giunta comunale ha perduto il contributo ad un progetto di sistemazione dell'intera zona.

Alle accuse dei commercianti ha risposto ieri sera un comunicato del Campidoglio nel quale si ribattono una ad una tutte le accuse mosse nella conferenza stampa in merito all'illuminazione, alla pulizia, alla vigilanza, agli impianti igienici e all'abusivismo.

già convocata per mercoledì 15, presso il prosindaco Barzoni, un'apposita riunione con la società e le ripartizioni interessate.

In Federazione i giovani della «285»

I giovani iscritti nelle liste speciali (285) si riuniranno oggi in Federazione alle 17. L'assemblea sarà aperta dalla relazione del compagno Di Tanno e verrà conclusa da Angelo Marroni, vicepresidente della giunta provinciale. All'incontro parteciperà anche l'assessore Tidel.

Libertà provvisoria per i dirigenti della «Nova»

Libertà provvisoria per i dirigenti della cooperativa edilizia «Nova», arrestati il 18 ottobre scorso su mandato del pretore Gianfranco Amendola.

Il presidente Luciano Tomбини, Ugo Sacco, direttore generale del lavoro, Alvaro Parronchi, capo ufficio lavori per i cantieri di Grottaferrata, Pierino Monteneri e Franco Cammilli, assistenti, erano stati incarcerati in seguito alla contestazione da parte del pretore di non aver adottato le necessarie misure antinfortunistiche nei cantieri che la cooperativa ha in piedi a Roma e nei quali lavorano circa 750 persone.

La cooperativa «Nova», nei giorni scorsi, ha tenuto una conferenza stampa in cui precisando di aver sempre speso più di chiunque altro per la prevenzione degli infortuni, respingeva le accuse del pretore che «cumulava» tutti gli incidenti capitati ai lavoratori dei diversi cantieri in un periodo di due anni, senza alcuna differenziazione sulla gravità di essi.

Maurizio Federico